

Glosse al trattato di Giuseppe Boschi sulla “Casa privata secondo l'uso degli Antichi Latini”

IACOPO BENINCAMPI¹

Abstract: The treatise compiled by the painter and architect Giuseppe Boschi (1732-1802) – concerning with the architectural characteristics of ancient Roman private houses – reopens the debate on his contribution to the cultural development of Romagna. It also allows to investigate aristocratic local patronage during the second half of the eighteenth century: a classicism whose impact was affecting both general aesthetic trend and architects' design preferences.

Keywords: Giuseppe Boschi, Faenza, Romagna, Vitruvio, architettura tardobarocca

Scarsamente considerato dalla critica a motivo delle poche realizzazioni a lui riconducibili, il faentino Giuseppe Boschi (1732-1802)² ha tuttavia lasciato ai posteri molteplici trattati e compendi riguardanti non solo l'architettura nelle sue diverse ramificazioni ma,

1. Post-Doc Fellow. Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma; email: iacopo.benincampi@uniroma1.it.

Si ringraziano il prof. Augusto Roca De Amicis, la prof.ssa Anna Irene Del Monaco, il prof. Francesco Moschini e il dott. Marco Pistolesi. Il saggio, redatto nel 2019 e rimasto inedito, integra argomentazioni presenti in BENINCAMPI 2020 (PISTOLESI 2020). In generale, sugli sviluppi dell'architettura romagnola nel XVIII secolo: BENINCAMPI 2014/2017. Cfr. MATTEUCCI 2000, pp. 240-259; MATTEUCCI-D. LENZI 1977. Riguardo alla professione dell'architetto: CURCIO 2000, pp. 50-69. Su Faenza: BERTONI 1978, pp. 103-288.

Di Giuseppe Boschi è nota solo una parte delle elaborazioni prodotte nel corso della sua carriera, giacché molte sono andate disperse. Fra le altre, si segnalano: *Principi d'architettura civile per istruire li principianti in quest'arte, il tutto ridotto al modello del Vignola e regolato con proporzioni e numeri armonici*, s.d.; *Trattato di porte e finestre di Giuseppe Boschi Faentino*, s.d.; *Oratorj di campagna con vari catafalchi funebri ed in fine cornicioni di facciate*, s.d.; *Armonia de' colori e de' gradi della loro vivacità, con un esame sopra li Teatri antichi per le regole dei moderni, ed in fine un Piano di N.N. dilettante, al disegno dell'architetto Cosimo Morelli d'Imola, per la chiesa di Santa Maria di Castel Bolognese, ove segue la critica del disegno di Giuseppe Boschi per la stessa chiesa e sua risposta*, s.d.; *Trentacinque bizzarre idee di Casini di Villa per chi può spender molto*, 1796 (2 voll.); *Trattato pratico di ornamenti architettonici di facciate. Parte prima dei cornicioni; parte seconda delle facciate*, 1797; *Degli edifici sacri antichi e moderni di Giuseppe Boschi, pittore ed architetto faentino*, 1798.

2. GOLFIERI 1971; VITALI 1995b, pp. 44-45; LEONI 2006, pp. 31-37; BARUZZI 2000/2001. Cfr. GOLFIERI 1977, pp. 35-37.

altresì, le arti figurative in genere, attingendo a studi di varia natura: dalle scienze applicate alle discipline umanistiche³. Redatti a scopi educativi e clientelari, queste dissertazioni e campionari avevano ragionevolmente l'obiettivo di accreditare l'autore agli occhi dell'*élite* locale: una sorta di autopromozione in linea con le tendenze dell'epoca e avvalorata dalla crescente concorrenza che caratterizzò gli ultimi decenni dell'*Ancien Régime*⁴; rivalità esasperate dalla sempre più mordente crisi economico-istituzionale attanagliante lo Stato della Chiesa⁵.

Purtroppo, le speranze riposte in questi elaborati non ebbero gli effetti verosimilmente attesi e la notorietà del romagnolo rimase circoscritta alla comunità di appartenenza. Ciò nondimeno, i numerosi lavori dallo stesso redatti offrono oggi un punto di vista privilegiato sugli sviluppi artistici della legazione di Romagna durante la seconda metà del XVIII secolo e consentono parimenti di investigare con maggiore cognizione di causa il cambio di gusti allora in corso. Se nell'Urbe il senso estetico stava nuovamente volgendo verso forme di classicismo⁶, tale mutamento sembra confermato che fosse *in itinere* pure nelle provincie più periferiche del papato: un adeguamento di cui Boschi fu compartecipe e di cui si riconosce una valida traccia nel «breve trattato» sull'«ordine, disposizione, e compartimento della Casa privata secondo l'uso degl'Antichi Latini» (1773)⁷.

Un discorso «tratto da Vitruvio ed altri Autori»

Istruitosi verosimilmente nella bottega del padre Giovanni Battista (1702-1788 ca.)⁸ e perfezionatosi nel mestiere a Roma attorno al 1765 per sua stessa ammissione⁹, fu solo dopo il ritorno in patria che Giuseppe Boschi si cimentò nella preparazione dei suoi manoscritti: una sostenuta produzione letteraria (non ancora totalmente nota), da cui

3. BENINCAMPI 2021.

4. Cfr. BENINCAMPI 2018a.

5. Sul riformismo papale: CORCIONE 1993. Cfr. DAL PANE 1959; VENTURI 1976.

6. ROSSI PINELLI 2000; PASQUALI 2007, pp. 23-36.

7. BOSCHI 1773.

8. VITALI 1995A, pp. 43-44.

9. BOSCHI [Ms. I], c. 7r.

si può scorgere sia l'autenticità del momento di transizione culturale in cui visse sia lo smarrimento correlato¹⁰. Più nel merito, se questi scritti segnalano distintamente l'adesione agli orientamenti arcaistici condivisi dai più e le intenzioni di rinnovamento promosse da diversi teorici di quel periodo (da Carlo Lodoli a Francesco Milizia), parallelamente permettono di comprendere – vista la quantità degli argomenti affrontati e la puntualità della selezione – quali fossero le esigenze da soddisfare e quale fosse *de facto* la domanda di mercato nel settore dell'edilizia provinciale di rango verso la fine del XVIII secolo.

A livello regionale, infatti, le crescenti difficoltà del regime pontificio si erano tradotte fin dalla fine del Seicento in un serrato controllo della spesa: un'obbligata austerità che, in ambito privato, aveva cercato comunque di salvaguardare (per quanto possibile) quelle istanze di magnificenza proprie dei ceti abbienti. Conseguentemente, mentre erano crollate le richieste di grandi opere, contemporaneamente si erano moltiplicati gli incarichi di limitata misura. Lo conferma la stessa attenzione riservata da Boschi ai camini, alle balaustre¹¹, alle finestre¹², ai portali¹³ e agli altari per cappelle laterali¹⁴. Evidentemente, le occasioni d'impiego dovevano allora attestarsi solitamente su queste tematiche: ristrutturazioni dell'esistente con contenuti scopi autocelebrativi o – tutt'al più – limitati inserti. E tali richieste, se in un primo momento si erano facilmente intrecciate con quell'artigianalità cresciuta all'ombra delle invenzioni di Francesco Borromini (1599-1667), che – pubblicate in gran quantità nel primo volume dello *Studio d'architettura civile* (Roma, 1702)¹⁵ – a Faenza avevano trovato ampia diffusione sia nell'aggiornamento dei prospetti dei palazzi dell'aristocrazia sia nella ricostruzione di alcuni organismi liturgici¹⁶, adesso imponevano di contro la ricerca di innovative soluzioni di compromesso e un tentativo di conciliazione con quella moda *à la grecque* allora già preponderante nella capitale papalina: un *rappel à*

10. BENINCAMPI 2017.

11. BOSCHI 1770; BOSCHI 1774. Cfr. DI BIASE 2020.

12. BOSCHI [Ms. II]. Cfr. AURELI 2020.

13. *Ibidem*.

14. BOSCHI 1775. Cfr. GAMBUTI 2020.

15. ANTINORI 2013.

16. BENINCAMPI 2018b, pp. 240-250.

l'ordre che Giuseppe Boschi provò a rispettare coniugando tradizioni diverse e a volte persino antitetiche, come rivelano i disegni allegati ai suoi pensieri, nonché accostando masse lineari nobilitate da attributi (di estrazione contemporanea come antica) modulabili a seconda delle disponibilità di investimento del cliente; in sostanza, una combinazione che metteva sullo stesso piano presente e passato, esplorando possibilità espressive alternabili e disponibili ad aggregazioni di diversa natura.

Per avvalorare un simile atteggiamento (tacciabile di contraddittorietà), però, occorre avvalersi di strumenti teorici adeguati e dimostrare soprattutto una profonda conoscenza delle novità archeologiche ora informanti la progettazione di grande scala come di dettaglio. Al che, forse, furono questi i motivi che spinsero alla stesura di un discorso sulle residenze degli antichi romani: uno studio tipologico dal sapore antiquario teso a enucleare quel valore delle *nudi parietes* capace di pervenire alla monumentalità e alla magnificenza non attraverso la sommatoria di più e più particolari; bensì, mediante una corretta identificazione delle proporzioni e una salda organicità d'insieme. In tal modo, la qualità dell'ideazione procedeva dall'esatta traduzione architettonica della funzione, ragion per cui – anzitutto – ci si pose a chiarire efficacemente il significato e il ruolo di ciascun locale esistente all'epoca dell'impero romano. Scriveva a tal proposito Boschi:

Li privati edifici de Romani, solevano costare delle seguenti parti più o meno secondo il comodo, il decoro e l'uso delle persone per le quali si fabbricava, e queste erano le seguenti, alcune delle quali si dicevano comuni, perché in quelle, ogniuno vi poteva entrare e furono: Il Vestibolo, Il Peristilio, L'Atrio, Il Portico, Il Tablino ed i Cavedi. Altre private come Le Sale, I Conclavi, Le Esedre, I Triclinij, Le Pinacoteche, I Bagni, i Cubiculi, Le Librarie, e Cancellerie¹⁷.

Tutti questi spazi costituivano però solamente il *range* entro cui ragionare. Non di tutti, d'altronde, si necessitava, giacché la loro aggregazione dipendeva invero dal prestigio e *status* sociale del fruitore.

A quelli dunque i quali sono sorte comune non sono necessarie l'entrate magnifiche, né i Tablini né gl'Atrij, ma solo quelle parti dell'Edificio che servono all'utilità e al comodo. Così a Banchieri, ovvero Cambiatori si fanno le Case più comode, più belle e più sicure dall'insidie.

17. BOSCHI 1773, f. 1.

Agli uomini di Palazzo e agl'Avocati, si fanno più eleganti e più spaziose per poter ricevere e rimettere la moltitudine delle genti. A Nobili che ne i Magistrati, e negl'Onori devono a Cittadini non mancare d'ufficio, si deve fare l'entrate regali e gl'atrij alti, ed i Portici o logge amplissime, e gli Spazi da caminare più larghi, perfetti all'ornamento, e decoro. Oltre di ciò le librerie, le Cancelerie, e le Basiliche non disimiglianti da quello che ricerca la magnificenza delle opere pubbliche, perché nelle lor case spesso si fanno i consigli pubblici, ed i privati, ed i giudici Arbitrî, e di compromesso. Se adunque con queste ragioni, ad ogni sorta di persone così saranno gli edifici disposti, come nel decoro è stato da noi scritto, non sarà cosa degna di riprensione, perché avranno ad ogni cosa comoda, e senza emenda le loro esplicazioni¹⁸.

Di qui, prendeva corpo l'analisi puntuale di ogni luogo e l'illustrazione della sua veste formale in ragione dell'assegnazione tributatagli (Fig. 1): un vaglio meticoloso e redatto sulla base delle osservazioni condotte da autorità universalmente riconosciute; *in primis* «Vitruvio ed altri Autori» come Daniele Barbaro (1514-1570), il quale del *De Architectura* ne aveva curata nel 1556 una popolare edizione commentata¹⁹.

L'antico secondo Boschi

Sicuramente, ottenere il riconoscimento di letterato poteva fare la differenza in provincia, poiché una simile qualifica introduceva non solo a mansioni di maggiore importanza ma, allo stesso tempo, garantiva una posizione di vantaggio rispetto alle maestranze attive *in faciem loci*: uno scarto fondamentale tanto per la propria personale carriera quanto per la più semplice sopravvivenza. E Boschi conosceva bene il mondo delle costruzioni, poiché per anni era stato al seguito del genitore, verosimilmente coadiuvandolo nei numerosi lavori da questo diretti a Faenza e nei dintorni²⁰. Manifesto appare pertanto il motivo veicolante la preparazione dei suoi manoscritti, non ultimo questo sulle residenze del mondo romano: un saggio di erudizione teso a corroborare le sue competenze e a certificare la sua partecipazione a quell'esaltazione dell'antico, ormai sempre più presupposto irrinunciabile.

Tale è il filo conduttore: una sistematica ricognizione della supposta tipica «casa dei latini» che, accompagnata da adeguati apparati

18. Ivi, ff. 1-2.

19. VITRUVIO 1556. Con riguardo a questo contributo: CELLAURO 2015, pp. 125-143: 127.

20. GOLFIERI 1957, pp. 87-109.

grafici, si dilungava in un'esauritiva spiegazione delle modalità di fruizione di ciascuna zona dell'alloggio; un uso da cui dipendevano le dimensioni e il tipo di aggettivazioni coerentemente applicabili. In questa maniera, se da un lato il faentino precisava in via generale – ad esempio – che «il Cavedio era un sito negl'edificj commune a diversi convicini, ò pure era un vano nel edificio, o scoperto, o coperto» e che «questo era una delle primarie parti dell'edificio nella quale à guisa del foro Publico della Città concoreano tutte l'altre parti della fabrica»²¹ (Fig. 2), dall'altro scandagliava separatamente ogni ambiente, puntualizzandone i connotati, come nel caso «dell'Alzato del Vestibulo, con parte dell'Aspetto della Casa privata dell'Antichi Romani», la cui distribuzione – riportava – era «regolata, col diametro della Colonna»²² (Fig. 3).

In realtà, come avrebbe chiarito di lì a poco Francesco Milizia (1725-1798), Vitruvio lasciava «una certa libertà di variare i rapporti degli ordini secondo le varie occasioni»²³. Questa duttilità poneva però il problema di un'integrazione dell'educazione, essendo che «il solo studio sopra di lui non basta per formarsi un buon gusto nell'Architettura»²⁴. Per tal ragione, si esortavano i lettori a un esercizio pedissequo dell'ispezione visuale e del riscontro delle relative componenti testuali. In tal senso, l'accademia romana di San Luca aveva messo a punto a cavallo fra Seicento e Settecento un metodo efficace di insegnamento il quale, influenzato dalla prolungata detenzione da parte di Carlo Fontana (1636-1714) e dei suoi allievi delle cariche dirigenziali dell'istituzione²⁵, era stato lentamente adottato in pianta stabile: un percorso di formazione che, avvicinando gradualmente lo studente alla professione per tramite della copia e la successiva formulazione di progetti secondo una linea di sobrio geometrismo prossima alle posizioni di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680)²⁶, anelava a una regolarizzazione della composizione perfettamente congruente con le verifiche proporzionali che animavano la riflessione teorica di Boschi e – ancora a fine secolo – giudicate indispensabili dal critico pugliese.

21. BOSCHI 1773, f. 7.

22. Ivi, p. 21.

23. MILIZIA 1785, p. 57.

24. *Ibidem*. Sulla questione: CONSOLI 2003, pp. 465-466.

25. MANFREDI 2008, pp. 28-37.

26. CURCIO 1996, p. 283.

In ogni caso, questo non era l'unico parametro da soppesare. Altresì, ve ne erano altri, alcuni palesi altri occulti. Appuntava, ad esempio, l'architetto: «non faremo altra spiegazione delle sue proporzioni Armoniche potendosi da sé riconoscere, [da] chi però è in possesso di questa Scienza, tanto necessaria al Architettura»²⁷. Pertanto, non tutto era esplicitato nelle descrizioni: un alone di mistero, plausibilmente volto a creare i presupposti per un'acclamazione del progettista quale intellettuale colto e raffinato, in grado di escogitare aggregazioni complesse impossibili ai semplici capomastri. Del resto, il blasonato concittadino Carlo Cesare Scaletta (1666-1748) aveva costruito su questa singolarità il suo prestigio²⁸ e, in effetti, dalla scomparsa di questo «Capitano» nessuno aveva saputo riempire quel vuoto, poiché le *gentes* di «muratori» all'opera in città – dal celebre *clan* dei Campidori, colleghi e soci dei Boschi in tempi precedenti²⁹, a quello dei Tomba³⁰ – mancavano di quella preparazione umanistico-scientifica soventemente richiesta dai committenti più facoltosi³¹. Inoltre, anche altri personaggi illustri del circondario e dilettanti d'architettura, come il patrizio forlivese fra' Giuseppe Merenda (1687-1767)³² e il monaco dell'abbazia ravennate di Classe Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762)³³, avevano iniziato nel corso della loro vita a stendere dettagliati ragguagli tecnico-costruttivi diretti a pubblicizzare il loro operato³⁴ e realizzati – presumibilmente – sulla scia della fortuna delle imprese editoriali del riminese «Cavalier dello Speron D'oro» Giovan Francesco Buonamici (1692-1759)³⁵, il quale aveva dato alle stampe sia il suo progetto di rinnovamento della Metropolitana di Ravenna (1748)³⁶ sia gli aggiustamenti dal medesimo approntati in seguito per il porto di Pesaro (1754)³⁷.

A Faenza invece si poteva ancora colmare questo vuoto: un

27. BOSCHI 1773, f. 25.

28. BENINCAMPI 2014/2017, pp. 116-124.

29. VITALI 1997-98A, p. 43; VITALI 1997-98B, pp. 43-45.

30. BENERICETTI 2021.

31. PASINI 1985B, pp. 8, 12-13; RIMONDINI 1985, pp. 51-52.

32. BENINCAMPI 2016, pp. 165-186.

33. DEZZI BARDESCHI 1982, pp. 68-92; PIRAZZOLI 1982, pp. 75-78.

34. Circa Merenda: DIVENUTO 2013, pp. 17-19, 27-28; su SORATINI: PIRAZZOLI 1977, pp. 16-44.

35. SECCHI 1995/1996.

36. BUONAMICI 1748. Cfr. PASINI 1985a, p. 115.

37. BUONAMICI 1754. Cfr. RIMONDINI 2014, pp. 24-35.

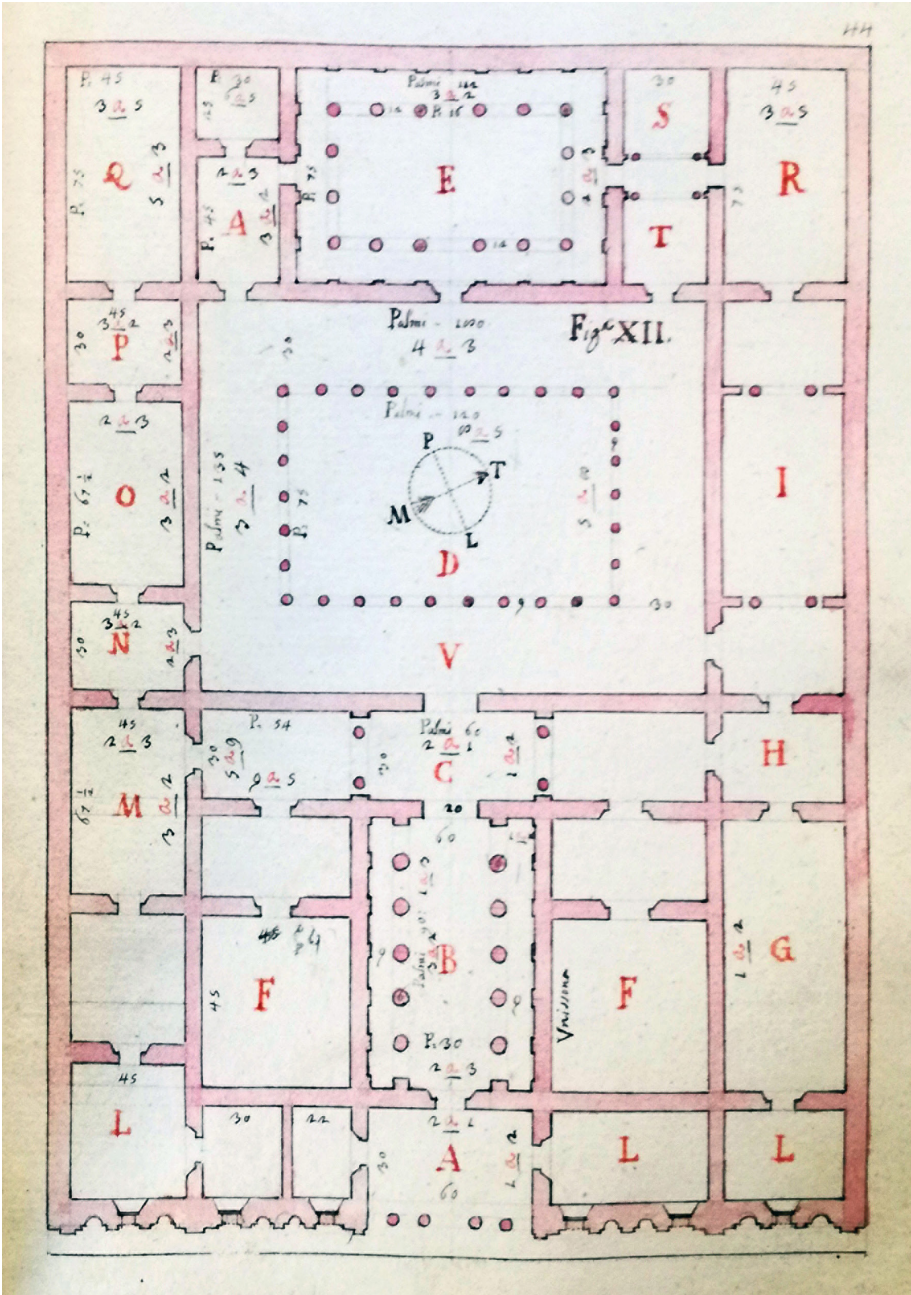


Fig. 1. Giuseppe Boschi, Pianta della Casa privata dei Romani, 1773. BOSCHI 1773, f. 44.

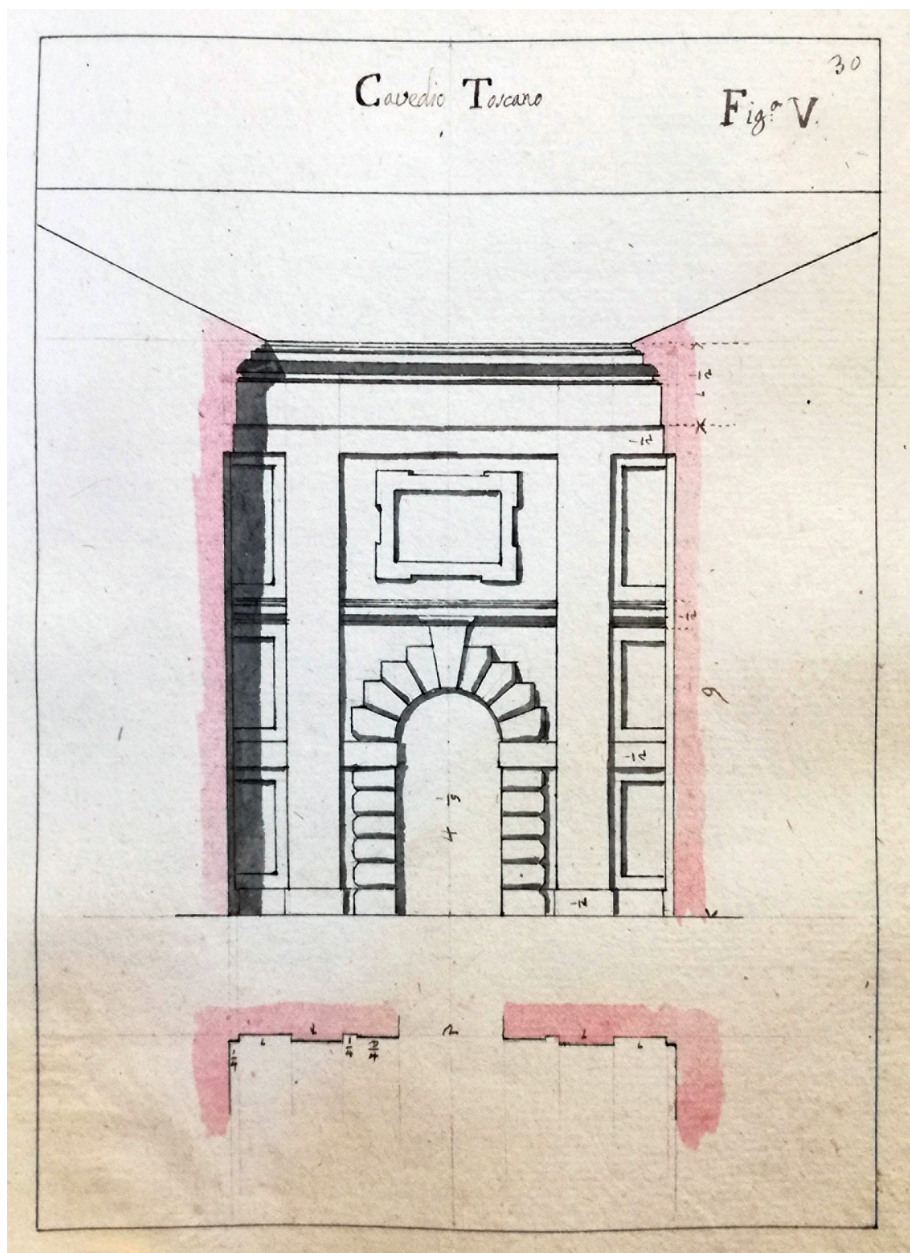


Fig. 2. Giuseppe Boschi, Cavedio Toscano, 1773. BOSCHI 1773, f. 30.

obiettivo complesso, il che giustifica la scelta del tono aulico adoperato da Boschi e il costante richiamo alle armonie musicali; un connotato – quest'ultimo – sofisticato e che in precedenza era stato discriminante pure per il successo di altri studi affini, non ultimi quelli svolti circa due secoli prima da Andrea Palladio (1508-1580)³⁸. In verità, già Filippo Brunelleschi (1377-1446) si era avventurato nell'esame delle proporzioni musicali degli antichi, ricercandone tracce nella misura delle rovine sopravvissute³⁹. Fu però il vicentino che più di ogni altro uomo del Rinascimento si preoccupò di trarne un insieme di regole su cui poi fare affidamento. Se infatti è innegabile che dal rilievo della maggioranza delle sue realizzazioni affiori nettamente una mancata corrispondenza fra la realtà dell'edificato e la regolarità dei principi compositivi sottesi, è parimenti incontestabile che le piante riprodotte nel secondo dei *Quattro Libri dell'Architettura* (Venezia, 1570) documentino una fedeltà incondizionata a questa piega, resa possibile sulla carta da una idealizzazione praticabile perché scevra dalle limitazioni finanziarie di norma vincolanti le cantierizzazioni e dalle peculiarità del sito, raramente ottimali⁴⁰. Dunque, ragionevolmente, fu questo il modello a cui si ispirò il romagnolo, avvantaggiandosi dell'analogo impianto didattico come del condiviso interesse. Scriveva così Boschi:

La Sala Corintia senza Piedistallo, era distribuita come si vede segnato per numeri, cavati dal diametro della colonna; Tutta l'altezza del suo ordine doveva essere in proporzioni di uguaglianza alla larghezza della Sala, da colonna a colonna. La proporzione de suoi intercolumni cadono in una quintupla, cioè come 1 a 3, che nella musica suona la duodecima, o sia Diapason Diapente, proporzione che li Musici chiamano quinta ottima, e tiene il terzo posto in armonia⁴¹.

E ancora:

Questa è la Pianta della Casa privata de Romani, alla quale si è dato in larghezza Palmi 300, e in lunghezza Palmi 400 Romani, che viene a stare in proporzione come 3 a 4, che nella Musica suona la quarta; Le proporzioni Armoniche di tutti li suoi siti, si vede segnate per numeri, e perciò non faremo altra spiegazione⁴².

Tuttavia, altrettanto tangibile sembra rilevarsi la distanza fra

38. ZARA 2007, pp. 157-168. Vedi anche BURNS 2009, pp. 113-150.

39. HOWARD-LONGAIR 1982, p. 116.

40. Ivi, p. 118.

41. BOSCHI 1773, f. 37.

42. Ivi, p. 43.

questi due appassionati poiché, laddove Palladio indagò con rigorosità la fattibilità di un progetto fondato su rapporti numerici euritmici – a cui corrispondessero precise articolazioni parietali classiche nel lessico e nella sintassi –, Boschi, al contrario, per riuscire a ottenere un superiore controllo d'insieme acconsentì spesso a una sorta di negligenza poetica, ossia a una redazione implementata attraverso risultati di figuratività voluta (Figg. 4-5): un *épatement* tipicamente *rocaille* che si avvaleva di stilemi mistilinei per dinamizzare allestimenti viceversa statici e saldamente radicati nella consuetudine.

In definitiva, malleabile si dimostrava la *clerté* razionalista del faentino, il quale non disdegnava di incrementare impostazioni essenziali secondo la sua sensibilità, definendo una propria cifra distintiva sicuramente desiderosa di reagire agli eccessi e al soggettivismo dell'architettura tardobarocca ma – altresì – non esente da quell'empirismo in quegli anni più che consueto: una debolezza interpretativa che se da una parte conduceva talvolta a esiti incoerenti, dall'altra favoriva un elastico dialogo con le preesistenze, tassativo in contesti urbani regionali.

Un anonimo prolifico

Non è noto se questo o qualcun altro degli elaborati di Boschi avrebbe dovuto trovare concreta pubblicazione. Verosimilmente, data la diligenza con cui furono preparati, è ipotizzabile che l'autore intendesse servirsene sia privatamente sia *coram populo*, magari come supporto alle lezioni dallo stesso tenute presso il suo *atelier*⁴³ o come cataloghi per gli acquirenti/committenti. D'altra parte, l'assenza di una dedica in capo all'intestazione di tutti i manoscritti suggerisce che questi non fossero bozze ma, al contrario, compiute opere pronte per essere godute. In tal senso, il trattato sulla casa degli antichi romani aggiunge un tassello importante alle indagini sinora compiute su questo architetto-pittore poiché, a dispetto del suo tentennante atteggiamento progettual compositivo, questo testo corrobora chiaramente il suo entusiasmo archeologico. In aggiunta, lo studio sulla «casa dei latini» e sulle sue proporzioni che «ogniuno le potrà conoscere»⁴⁴ evidenzia

43. GAMBUTI 1974, p. 19.

44. BOSCHI 1773, f. 41.

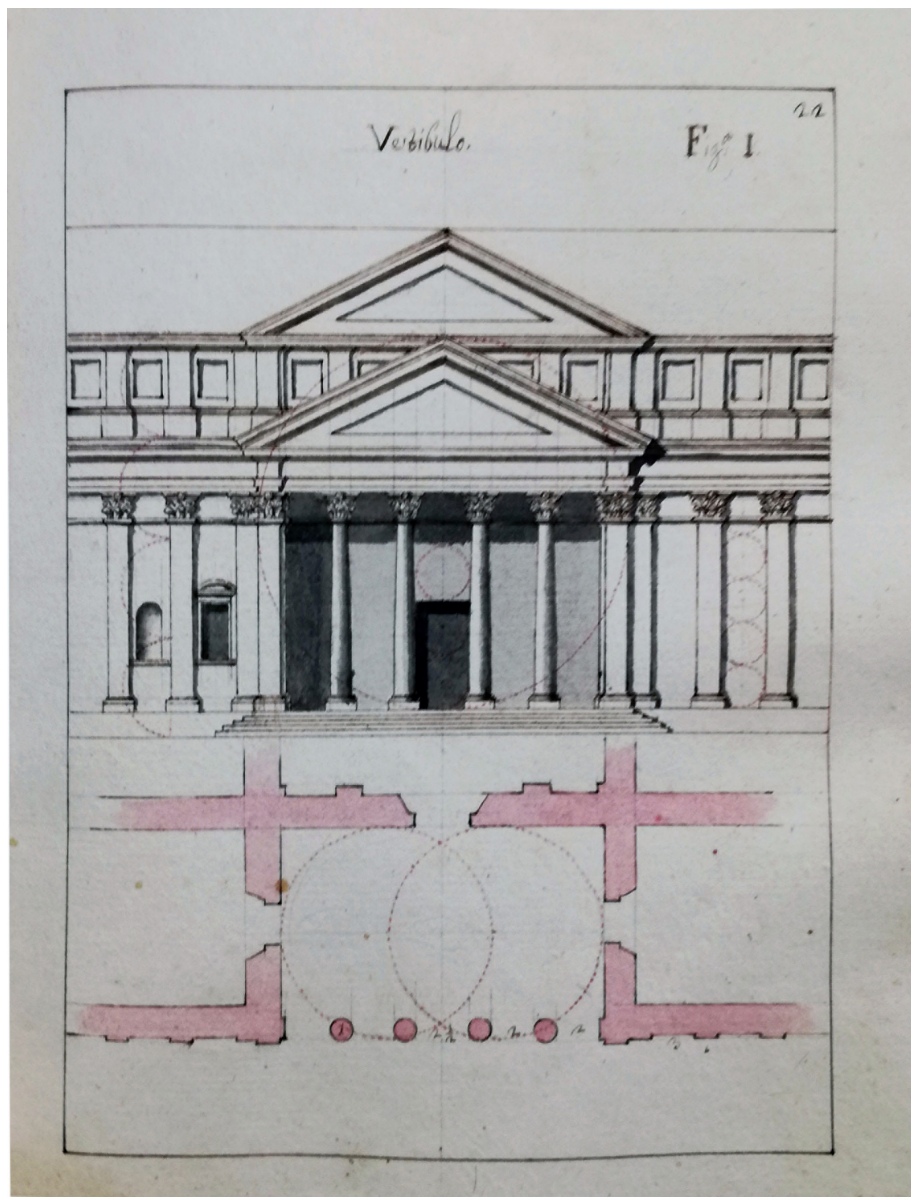


Fig. 3. Giuseppe Boschi, *Vestibulo*, 1773. BOSCHI 1773, f. 22.

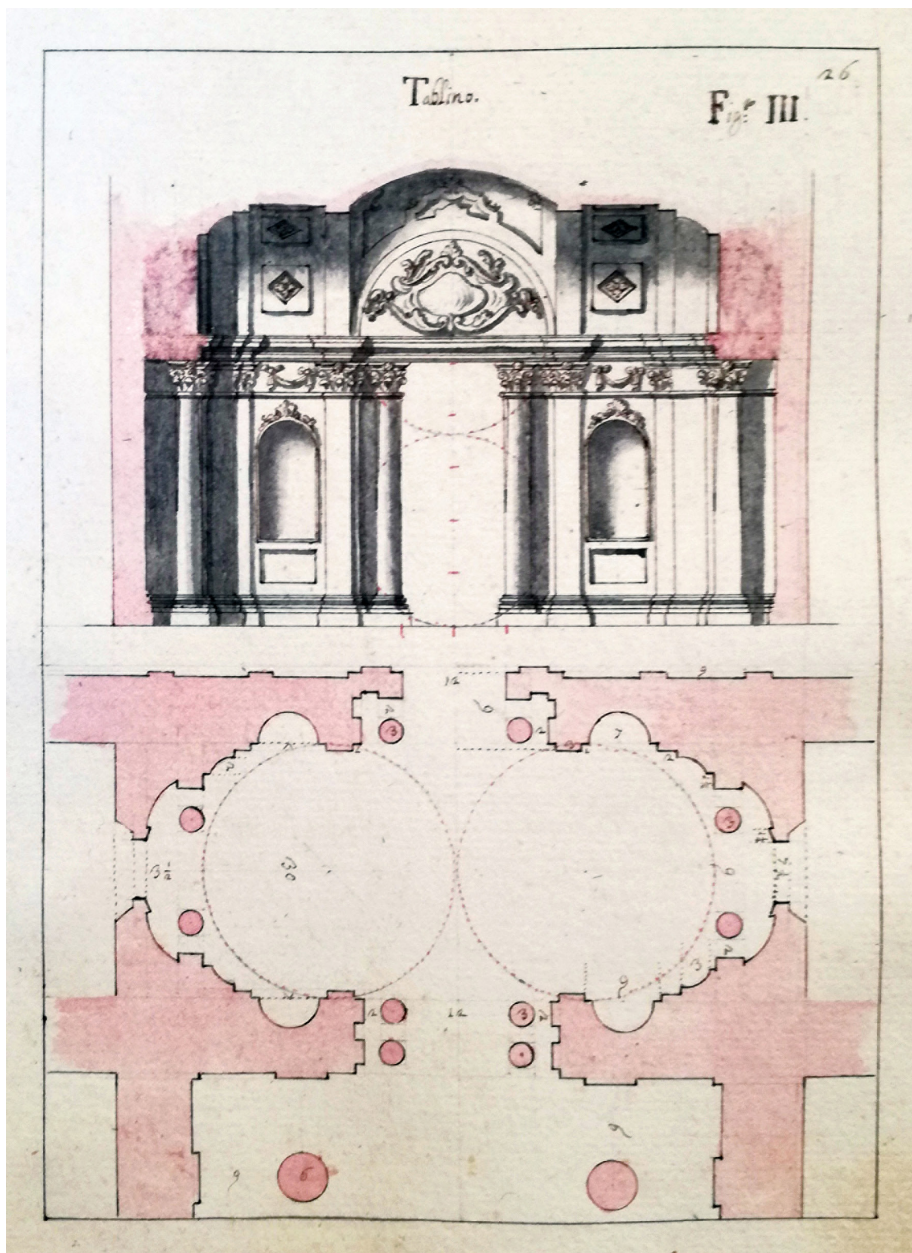


Fig. 4. Giuseppe Boschi, *Tablino*, 1773. *Boschi 1773*, f. 26.

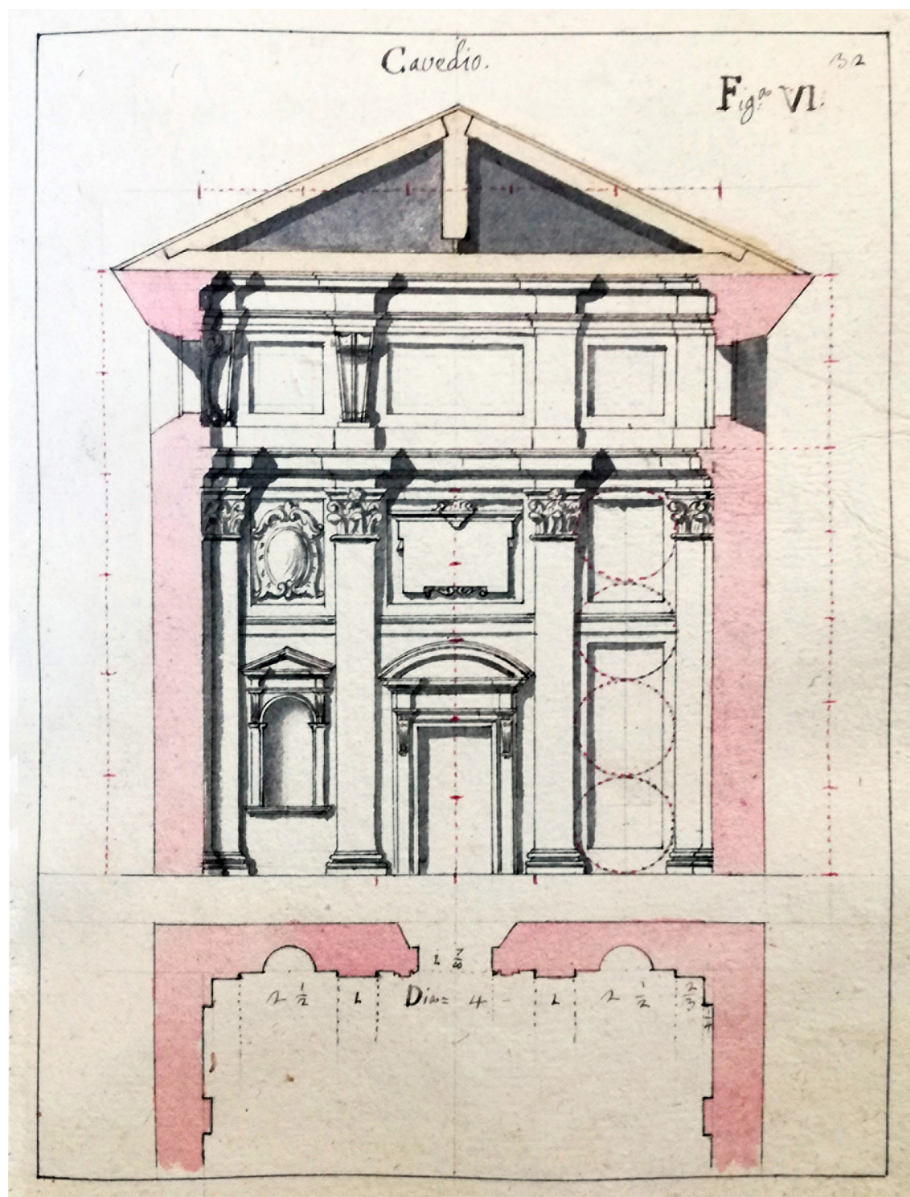


Fig. 5. Giuseppe Boschi, *Cavedio*, 1773. BOSCHI 1773, f. 32.

come non fosse così vero che, lontano dai principali centri propulsori dell'arte, sull'erudizione e sulla tradizione prevalesse in genere un atteggiamento pragmatico svolto attraverso fraseggi stringati ed efficaci. Viceversa, dalle parole e dai disegni di Boschi si evince come esistesse anche nella Faenza del secondo Settecento un ambiente culturale vivo che, sebbene ristretto territorialmente nel raggio d'influenza, portava avanti *in situ* dibattiti ampi, proponendo innovative chiavi di lettura e di decodificazione; una dialettica paradigma di una società provinciale in rapido mutamento la quale, non più strettamente dipendente da Roma o dalla vicina Bologna, cercava ora di proporsi come vivace loro interlocutrice.

Fonti

BOSCHI [Ms. I]

Biblioteca comunale di Faenza, cassaforte A:

G. Boschi, *Meandri ed ornamenti sul gusto antico di Giuseppe Boschi Pittore ed Architetto Faentino*, tomo I (XVIII secolo).

BOSCHI [Ms. II]

Biblioteca comunale di Faenza, cassaforte A: G. Boschi, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, tomo II (XVIII secolo).

BOSCHI 1770

Biblioteca comunale di Forlì, Ms. V/33: G. Boschi, *Ornamenti di varj camini moderni in Armonia di Giuseppe Boschi pitore ed architetto faentino* (1770).

BOSCHI 1773

Biblioteca Romana Sarti, Ms. A,15.r: G. Boschi, *Breve trattato, ordine, disposizione e compartimento della casa privata, secondo l'uso degli antichi latini, tratto da Vitruvio ed altri autori, da Giuseppe Boschi Pitore e Architetto Faentino* (1773).

BOSCHI 1774

Biblioteca comunale di Forlì, Ms. VI/135: G. Boschi, *Trattato pratico di balaustre con dimostrazione di sue proporzioni armoniche, di Giuseppe Boschi pitore ed architetto faentino* (1774).

BOSCHI 1775

Biblioteca comunale di Faenza, Ms. 53: G. Boschi, *L'Armonia di cinquanta altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino* (1775).

Bibliografia

ANTINORI 2013

A. Antinori, *Studio d'Architettura Civile*, Quasar, Roma 2013.

AURELI 2020

G. Aureli, *Gli «Ornamenti di porte e finestre» di Giuseppe Boschi, pittore e architetto faentino*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020, pp. 81-108.

BARUZZI 2000/2001

V. Baruzzi, *Architettura del Settecento a Faenza: la famiglia Boschi*, tesi di laurea dell'università di Bologna – Alma Mater – Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, a.a. 2000/2001.

BENERICETTI 2021

R. Benericetti, *Note sul capomastro ed architetto Gioacchino Tomba (1739-1820)*, in «2001 Romagna», 155 (2021), pp. 134-144.

BENINCAMPI 2014/2017

I. Benincampi, *La legazione di Romagna nel Settecento. Il «Buon Governo» dell'architettura nella periferia dello Stato Pontificio*, tesi di dottorato dell'Università degli studi di Roma “Sapienza” – Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, a.a. 2014/2017.

BENINCAMPI 2016

I. Benincampi, *Frà Giuseppe Merenda, «dilettante in architettura»*, in «Studi Romagnoli», 67 (2016), pp. 165-186.

BENINCAMPI 2017

I. Benincampi, *La condizione post-barocca*, in «L'architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni», 11 (2017), pp. 63-70.

BENINCAMPI 2018a

I. Benincampi, *Gaetano Antonio Stegani: architetto itinerante fra le legazioni di Pesaro-Urbino e Romagna*, in «Studi Romagnoli», 69 (2018), pp. 549-586.

BENINCAMPI 2018b

I. Benincampi, *'Extra moenia'. The Developments of Roman Baroque in Romagna during the Eighteenth Century*, in A. Kurg, K. Vicente (a cura di), *Proceedings of the Fifth International Conference of the European Architectural History Network*, atti del convegno (Tallinn, 13-16 giugno 2018), Estonian Academy of Arts, Tallinn 2018, pp. 240-250.

BENINCAMPI 2020

I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020.

BENINCAMPI 2021

I. Benincampi, *Uno studio d'architettura civile locale. Giuseppe Boschi e le «vere regole delle proporzioni armoniche»*, in «Diciottesimo Secolo», 6 (2021), pp. 111-119.

BERTONI 1978

F. Bertoni, *I secoli dell'architettura*, in F. Bertoni (a cura di), *Faenza: la città e l'architettura*, Comune di Faenza, Faenza 1978, pp. 103-288.

BUONAMICI 1748

G.F. Buonamici, *Metropolitana di Ravenna Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino co' disegni dell'Antica Basilica, del museo arcivescovile, e della rotonda fuori le mura della città*, Lelio della Volpe, Bologna 1748.

BUONAMICI 1754

G. Buonamici, *Fabbriche fatte sul porto di Pesaro sotto la Presidenza dell'Eminentissimo e Rev.do Principe Sig. Cardinale Gianfrancesco Stoppani, Architettura del Cav. Gianfrancesco Buonamici*, Lelio Della Volpe, Bologna 1754.

BURNS 2009

H. Burns, *The "Quattro Libri dell'Architettura". Book design and strategies for presenting and marketing Palladio's "usanza nuova"*, in F.P. Di Teodoro, L. Bertolini (a cura di), *Saggi di letteratura architettonica. Da Vitruvio a Winckelmann*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze 2009, I, pp. 113-150.

CELLAURO 2015

L. Cellauro, *Palladio and Vitruvius: composition, style, and vocabulary of the Quattro Libri*, in "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", XXVIII, 14 (2015), pp. 125-143.

CONSOLI 2003

G.P. Consoli, *La critica al De Architectura in Carlo Lodoli e Francesco Milizia. Vitruvio da "canone" a "testo"*, in G. Ciotta et alii (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del convegno internazionale (Genova, 5-8 novembre 2001), 2 voll., De Ferrari, Genova 2003, II, pp. 461-468.

CORCIONE 1993

M. Corcione, *Movimento riformatore e istituzioni nello Stato Pontificio nel Settecento*, Momento, Afragola-Napoli 1993.

CURCIO 1996

G. Curcio, *L'architetto intendente, pratico e istoriografo nei progetti e nella professione di Carlo Fontana*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), Nodo Libri, Como 1996, pp. 277-302.

CURCIO 2000

G. Curcio, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri manuali*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa,

Milano 2000, I, pp. 50-69.

DAL PANE 1959

L. Dal Pane, *Lo Stato Pontificio e il Movimento Riformatore del Settecento*, Giuffrè, Milano 1959.

DEZZI BARDESCHI 1982

M. Dezzi Bardeschi, *Fra Giuseppe Soratini, i suoi Artefici Conversi e la fabbrica ella Classense*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Ravenna, la biblioteca di Classe*, 2 voll., Grafis, Bologna 1982, I, pp. 68-92.

DI BIASE 2020

O. Di Biase, *Per un'architettura d'interni settecentesca: la proposta del Carloncino per balaustre e camini*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020, pp. 161-179.

DIVENUTO 2013

F. Divenuto, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2013.

GAMBUTI 1974

A. Gambuti, *Sulla formazione e l'attività faentina di Giuseppe Pistocchi*, in E. Godoli (a cura di), *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) architetto giacobino*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 24 novembre – 22 dicembre 1974), Comune di Faenza, Faenza, 1974, pp. 17-30.

Gambuti 2020

E. Gambuti, *L'«Armonia di Cinquanta Altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino»*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, pp. 181-204.

GOLFIERI 1971

E. Golfieri, *Boschi, Giuseppe*, in AA.VV., *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, v. 13, Roma 1971, *sub voce*.

GOLFIERI 1957

E. Golfieri, *Architetti e costruttori nella Faenza settecentesca*, in “Studi Romagnoli”, 8 (1957), pp. 87-109

GOLFIERI 1977

E. Golfieri, *Maestri e rivali a Faenza del Giovane Pistocchi*, in *Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla restaurazione*, atti del convegno (Faenza, 6-8 dicembre 1974), Firenze, 1977, pp. 35-38.

HOWARD-LONGAIR 1982

D. Howard, M. Longair, *Harmonic Proportion and Palladio's “Quattro Libri”*, in “Journal of the Society of Architectural Historians”, XLI, 2 (1982), p. 116.

LEONI 2006

D. Leoni, *Giuseppe Boschi e i labirinti all'ombra del Neoclassicismo nella Faenza del XVIII secolo*, in "DecArt", 6 (2006), pp. 31-37.

MANFREDI 2008

T. Manfredi, *La costruzione dell'architetto. Maderno, Borromini, i Fontana e la formazione degli architetti ticinesi a Roma*, Argòs, Roma 2008.

MATTEUCCI 2000

A.M. Matteucci, *Lo Stato della Chiesa*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano 2000, I, pp. 240-259.

Matteucci-Lenzi 1977

A.M. Matteucci, D. Lenzi, *Cosimo Morelli e l'architettura nelle legazioni pontificie*, University Press, Bologna 1977.

MILIZIA 1785

F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, II, Remondini, Bassano 1785.

PASINI 1985a

P.G. Pasini, *Tra architetti e manovali, artefici e artisti: introduzione ai cantieri romagnoli del Settecento*, in "Romagna, Arte e Storia", V, 15 (1985), pp. 5-26.

PASINI 1985b

P.G. Pasini, *L'augusto nuovo tempio. Riflessioni sulla ricostruzione settecentesca della Metropolitana ravennate*, in "Romagna, Arte e Storia", V, 15 (1985), pp. 109-144.

PIRAZZOLI 1977

N. Pirazzoli, *Una cronaca d'architettura di Giuseppe Antonio Soratini*, in D. Berardi, P. Fabbri, C. Giovannini, N. Pirazzoli (a cura di), *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni. Fabbrica, progetto, società*, atti del convegno (Ravenna, 2-3 dicembre 1977), Faenza Editrice, Faenza 1977, pp. 16-44.

PASQUALI 2007

S. Pasquali, *Apprendistati italiani d'architettura nella Roma internazionale. 1750-1810*, in A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Campisano, Roma 2007, pp. 23-36.

PISTOLESI 2020

M. Pistolesi, *Una rilettura tardobarocca di Vitruvio. La casa degli «Antichi Latini» secondo Giuseppe Boschi*, in I. Benincampi (a cura di), *Giuseppe Boschi, «pittore ed architetto faentino»*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2020, pp. 131-160.

RIMONDINI 1985

G. Rimondini, *Il manuale e il cantiere*, in "Romagna, Arte e Storia", V, 15 (1985), pp. 27-65.

RIMONDINI 2014

G. Rimondini, *Gianfrancesco Buonamici. Documentazione e congetture sui lavori nei porti di Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini*, Museo della Marineria di Washington Patrignani Pesaro, Pesaro 2014.

ROSSI PINELLI 2000

O. Rossi Pinelli, *Lo Stato della Chiesa. Roma tra il 1758 e la crisi giacobina del 1798*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano 2000, I, pp. 210-239.

SECCHI 1995/1996

M. Secchi, *Da Raffaele Adimari a Gianfrancesco Buonamici: per un percorso della letteratura artistica a Rimini tra Sei e Settecento*, Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1995/1996.

VENTURI 1976

F. Venturi, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino 1976.

VITALI 1995a

M. Vitali, *Giovanni Battista Boschi*, in «Manfrediana», 29 (1995), pp. 43-44.

VITALI 1995b

M. Vitali, *Giuseppe Boschi*, in «Manfrediana», 29 (1995), pp. 44-45.

VITALI 1997-98a

M. Vitali, *Raffaele Campidori*, in «Manfrediana», 31/32 (1997-98), p. 43.

VITALI 1997-98b

M. Vitali, *Giovanni Battista Campidori*, in «Manfrediana», 31/32 (1997-98), pp. 43-45.

VITRUVIO 1556

M. Vitruvio Pollione, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da Monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia*, a cura di Daniele Matteo Alvise Barbaro, Vinegia 1556.

ZARA 2007

V. Zara, *Da Palladio a Wittkower: questioni di metodo, di indagine e di disciplina nello studio dei rapporti tra musica e architettura*, in N. Guidobaldi (a cura di), *Prospettive di iconografia musicale*, Mimesis, Milano 2007, pp. 153-190.